

Campionati di Lingue e Civiltà Classiche – XIV edizione – A.S. 2025-2026

Finale Nazionale 5 maggio 2026

Sezione C – Civiltà latina

DIPLOMAZIA

Tipologia della prova

Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

Tempo: 4 ore

È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e del vocabolario latino-italiano.

Cesare, <i>De bello Gallico</i> IV, 7-8 Esibizione di forza militare e fallimento diplomatico <i>Cesare non accetta la ragionevole proposta diplomatica dei capi dei Germani, perché la sua vera intenzione è di arrivare allo scontro militare.</i>	Traduzione di R. Ciaffi e L. Gritta
A quibus cum paucorum dierum iter abesset, legati [Germanorum] ab his venerunt. Quorum haec fuit oratio: Germanos neque priores populo Romano bellum inferre neque tamen recusare, si lacessantur, quin armis contendant, quod Germanorum consuetudo haec sit a maioribus tradita, quicumque bellum inferant, resistere neque deprecari. Haec tamen dicere: venisse invitos, eiectos domo; si suam gratiam Romani velint, posse iis utiles esse amicos; vel sibi agros attribuant, vel patiantur eos tenere quos armis possederint. [...] Ad haec Caesar, quae visum est, respondit; sed exitus fuit orationis: sibi nullam cum iis amicitiam esse posse, si in Gallia remanerent; neque verum esse, qui suos fines tueri non potuerint, alienos occupare, neque ullos in Gallia vacare agros, qui dari tantae praesertim multitudini sine iniuria possint.	Quando fu alla distanza di pochi giorni da essi, giunsero a lui, da parte loro, degli ambasciatori dei Germani, che tennero press'a poco questo discorso: non erano i primi i Germani a portare guerra al popolo romano, e tuttavia essi non rifiutavano di combattere con le armi in pugno, se erano provocati, perché era abitudine dei Germani, tramandata dai loro antenati, di far resistenza a chiunque portasse loro guerra e di non implorare grazia. Tuttavia dichiaravano ch'essi erano venuti colà non per loro volere, ma perché scacciati dalla loro sede; se i Romani volevano la loro amicizia, potevano essere loro utili; o dessero loro dei campi, o permettessero loro di tenere quelli che s'erano conquistati con le armi. [...] A queste dichiarazioni Cesare rispose a tono; ma la conclusione del discorso fu la seguente: egli non poteva avere nessuna amicizia con essi, se rimanevano in Gallia; non era sensato che chi non era stato in grado di difendere il proprio territorio, occupasse i territori altrui; che non vi era in Gallia disponibilità di campi e tanto meno se ne poteva concedere ad una così grande moltitudine, senza arrecare offesa ad altri.

Lucrezio, <i>De rerum natura</i> V, 1015-1027 Un'analisi antropologica <i>Nel V libro, Lucrezio sviluppa una originale antropologia, estranea sia alla tradizionale esaltazione dell'Età dell'Oro sia alla fiducia nell'evoluzione e nel progresso. Il criterio per poter parlare di animale sociale è solo quello dell'utilità, che spinse gli uomini a creare accordi di vicendevole sicurezza in un primitivo patto sociale. Le istituzioni civili, vanto di Roma, e la stessa arte diplomatica hanno dunque questa origine materialistica: proprio l'indebolimento conseguito all'agio del fuoco rende necessari i primi foedera.</i>	Traduzione di Armando Fellin
Ignis enim curavit ut alsia corpora frigus non ita iam possent caeli sub tegmine ferre, et Venus imminuit viris puerique parentum blanditiis facile ingenium fregere superbum. Tunc et amicitiem coeperunt iungere aventes finitimi inter se nec laedere nec violari, et pueros commendarunt muliebrique saeculum, vocibus et gestu cum balbe significarent imbecillorum esse aequum misererier omnis. Nec tamen omnimodis poterat concordia gigni, sed bona magnaue pars servabat foedera caste; aut genus humanum iam tum foret omne peremptum nec potuisset adhuc perducere saecula propago.	Fu opera del fuoco se i corpi freddolosi non seppero più sopportare l'inverno a cielo scoperto, e Venere fiaccò le forze, e i bimbi con le loro carezze facilmente intenerirono la fiera indole dei genitori. Allora i vicini presero anche a stringere amicizia fra loro, non volendo più nuocere né ricevere offesa, e raccomandarono al rispetto i fanciulli e le donne, a ballettii significando con la voce e col gesto ch'era giusto che tutti avessero pietà dei deboli. Non del tutto, è vero, si poteva raggiunger l'intesa, ma gran parte degli uomini osservava piamente gli accordi; o tutto il genere umano già allora sarebbe andato distrutto, né la genitura avrebbe protratto fino a oggi la discendenza.

Livio, <i>Ab Urbe condita</i> II,32 La diplomazia di Menenio Agrippa <i>La plebe si è ribellata all'autorità dei consoli e si è ritirata sull'Aventino, astenendosi dalla collaborazione con i patrizi. Il senato preoccupato per il clima di ribellione sceglie di astenersi da azioni di forza e invia a trattare Menenio Agrippa.</i>	Traduzione di Guido Reverdito
---	---

Placuit igitur oratorem ad plebem mitti Menenium Agrippam, facundum uirum et quod inde oriundus erat plebi carum. Is intromissus in castra prisco illo dicendi et horrido modo nihil aliud quam hoc narrasse fertur: “Tempore quo in homine non ut nunc omnia in unum consentiant, sed singulis membris suum cuique consilium, suus sermo fuerit, indignatas reliquas partes sua cura, suo labore ac ministerio uentri omnia quaeri, uentrem in medio quietum nihil aliud quam datis uoluptatibus frui; conspirasse inde ne manus ad os cibum ferrent, nec os acciperet datum, nec dentes quae acciperent conficerent. Hac ira, dum uentrem fame domare uellent, ipsa una membra totumque corpus ad extremam tabem uenisse. Inde apparuisse uentris quoque haud segne ministerium esse, nec magis ali quam alere eum, reddentem in omnes corporis partes hunc quo uiuimus uigemusque, diuisum pariter in uenas maturum confecto cibo sanguinem”. Comparando hinc quam intestina corporis seditio similis esset irae plebis in patres, flexisse mentes hominum.	Si decise allora di mandare alla plebe come portavoce Menenio Agrippa, uomo dotato di straordinaria dialettica e ben visto per le sue origini popolari. Una volta introdotto nel campo, pare che raccontò questo apologo con lo stile un po’ rozzo degli antichi: “Quando le membra del corpo umano non costituivano ancora un tutt’uno armonico, ma ciascuna di esse aveva un suo linguaggio e un suo modo di pensare autonomi, tutte le altre parti erano indignate di dover sgobbare a destra e a sinistra per provvedere a ogni necessità dello stomaco, mentre questo se ne stava lì zitto zitto nel mezzo a godersi il bendidio che gli veniva dato. Allora decisero di accordarsi così: le mani non avrebbero più portato il cibo alla bocca, la bocca non si sarebbe più aperta per prenderlo, né i denti lo avrebbero più masticato. Mentre, arrabbiate, credevano di far morire di fame lo stomaco, le membra stesse e il corpo tutto erano ridotti a pelle e ossa. In quel momento capirono che anche lo stomaco aveva una sua funzione e non se stava inoperoso: nutriva tanto quanto era nutrito e a tutte le parti del corpo restituiva, distribuito equamente per le vene e arricchito dal cibo digerito, il sangue che ci dà vita e forza”. Mettendo in parallelo la ribellione interna delle parti del corpo e la rabbia della plebe nei confronti del senato, Menenio riuscì a farli ragionare.
--	--

Seneca, <i>De beneficiis</i> I,12,4-13,2 Abilità diplomatica a Corinto <i>L’astuzia dei legati di Corinto consiste non nella proposta di una soluzione diplomatica vantaggiosa per Alessandro, ma nel far leva sull’orgoglio senza limiti del giovane conquistatore.</i>	Traduzione di Salvatore Guglielmino
---	---

Illa quoque non erunt sine honore, quae aut nemo illis alius dedit aut nos nulli alii. Alexandro Macedoni, cum victor Orientis animos supra humana tolleret, Corinthii per legatos gratulati sunt et civitate illum sua donaverunt. Cum risisset hoc Alexander officii genus, unus ex legatis: 'Nulli' inquit 'civitatem umquam dedimus alii quam tibi et Herculi.' Libens accepit non dilutum honorem et legatos invitatione aliaque humanitate prosecutus cogitavit, non qui sibi civitatem darent, sed cui dedissent; et homo gloriae deditus, cuius nec naturam nec modum noverat, Herculis vestigia sequens ac ne ibi quidem resistens, ubi illa defecerant, ad socium honoris sui respexit a dantibus, tamquam caelum, quod mente vanissima complectebatur, teneret, quia Herculi aequabatur.	Avranno anche la loro importanza quelle cose che o nessuno ha offerto alla persona cui noi doniamo o che noi non abbiamo offerto a nessun altro. Quando Alessandro Magno a causa delle sue vittorie in Oriente si abbandonava a speranze umanamente irrealizzabili, gli abitanti di Corinto gli mandarono un'ambasceria per congratularsi e per offrirgli la cittadinanza. Alessandro rise di un simile omaggio, ma uno degli ambasciatori gli disse: "A nessuno mai abbiamo offerto la nostra cittadinanza tranne che a te e a Ercole". Ben volentieri allora accettò quella onorificenza che non era usuale e accolse gli ambasciatori alla sua tavola e, colmatili di gentilezze, considerò non chi erano coloro che gli offrivano la cittadinanza, ma a chi l'avevano, prima, data; e quest'uomo, tutto preso dalla brama di gloria, di cui non conosceva né la natura né il limite, seguendo le orme di Ercole e di Libero senza fermarsi nemmeno là dove esse scomparivano, portò la sua attenzione più che sui donatori, sul compagno dell'onorificenza, come se già signoreggiasse il cielo -cui aspirava nel colmo della sua vanità- per il fatto che lo si accomunava a Ercole.
--	--

TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE

Evidenzia le diverse caratterizzazioni del tema in oggetto che emergono dai documenti proposti, avendo cura di:

1. individuare tra le varie argomentazioni diplomatiche quelle più convincenti dal punto di vista della controparte;
2. evidenziare nel lessico latino o greco dei documenti le espressioni o i termini che indichino la preoccupazione, da parte di chi avanza la soluzione diplomatica, per l'estendersi dei conflitti;
3. mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;
4. richiamare ulteriori rielaborazioni del tema (ad esempio in letteratura, storia, filosofia, scienza, arte, cinema), cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.